

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

17a Domenica del Tempo Ordinario (29 luglio 2018)

LETTURE: 2Re 4,42-44; Sal 144; Ef 4,1-6; Gv 6,1-15

L'evangelista Marco, in questa domenica, lascia il posto a Giovanni: seguendo il Secondo Vangelo saremmo arrivati a leggere il racconto della "moltiplicazione dei pani", la liturgia invece ci propone di ascoltare lo stesso racconto nel Quarto Vangelo, perché Giovanni – dopo aver narrato questo segno – aggiunge un lungo e prezioso discorso di Gesù sul Pane della vita. Lo ascolteremo nelle prossime quattro domeniche. La prima lettura ci propone un episodio dell'Antico Testamento in cui il profeta Eliseo dà da mangiare alla gente pochi pani che bastano per tante persone: è un esempio di quello che farà Gesù, molto più in grande. Con il Salmo chiediamo al Signore che apra la sua mano e sazi la mano di ogni vivente. Nella seconda lettura, la Lettera agli Efesini ci parla della unità del cuore: siamo chiamati ad essere tutti una cosa sola, perché Dio è uno solo e si preoccupa di tutti. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La generosità di un bambino fa il miracolo

Il miracolo lo ha fatto la generosità di un bambino! Il Vangelo secondo Giovanni introduce questo personaggio interessante nella storia, mentre gli altri tre evangelisti non lo nominano. Solo Giovanni parla di un bambino come di una persona saggia che si era portato una scorta di viveri: lui aveva da mangiare, gli altri cinquemila invece erano senza niente. E lui che era saggio ha condiviso quel poco che aveva.

La Tradizione ha dato anche un nome a questo bambino – i ragazzi che hanno fatto la prima comunione dovrebbero ricordarlo (vero?), perché ogni anno racconto con un po' di vivacità e di invenzione questa storia che mi sembra molto educativa. La Tradizione lo ha chiamato Siro: questo bambino, cresciuto, sarebbe diventato discepolo di San Pietro. Venne in Italia, fu mandato nel Nord come evangelizzatore, divenne il primo vescovo di Pavia; arrivò fino in Val Camonica, dove morì ed è sepolto. È diventato San Siro, a cui è dedicato anche lo stadio di Milano. Da piccolo fu quel ragazzo generoso, che ha condiviso cinque panini per dar da mangiare a cinquemila persone. "Ma che cosa è questo poco, può forse servire per tanta gente?". Sì, il poco che possiamo fare noi di bene può servire per tanta gente; il miracolo lo fa la nostra condivisione, la nostra capacità generosa di dare quello che abbiamo ... non solo in termini economici! Vale per tutti gli aspetti della nostra vita: è importante dare tempo, dare attenzione, dare importanza, dare fiducia, dare credito, dare aiuto, dare ascolto!

L'atteggiamento generoso nei confronti dell'altro è la caratteristica di noi cristiani: Cristo moltiplica quel poco che possiamo fare noi! Lo sappiamo: da soli possiamo fare poco, ma quel poco che possiamo, dobbiamo farlo! Non accontentiamoci del niente! Qualcosa, ognuno di noi, lo può fare! Un po' di impegno lo possiamo mettere! Quel poco che possiamo fare di bene lo vogliamo fare, con generosità, fidandoci di Gesù ... è lui che lo moltiplica e può fare grandi cose con quel poco che ci mettiamo noi.

Anche il profeta Eliseo ha avuto un atteggiamento di questo genere e ci offre un bell'esempio. Un uomo è venuto a trovarlo, perché era un profeta, e gli ha portato un regalo: era un pacco con venti pani di orzo – era appena stato macinato l'orzo quindi era una primizia – avevano fatto quei primi pani e lui generosamente li regala all'uomo di Dio; il quale generosamente non li tiene per sé, ma dice al suo servo: "Dalli da mangiare

alla gente!” — “Ma li han portati per te! È un regalo che hanno fatto a te, perché sei un profeta, tienili per te!” – sembra suggerire il servitore. E invece il profeta ribadisce: “No! Dalli da mangiare alla gente! Quello che danno a me io lo offro alla gente”. Il servo obietta ancora: “Ma sono pochi! Sono solo venti! Qui ci saranno almeno cento persone! Sono sprecati!” — “Tu dalli da mangiare alla gente: vedrai che bastano!”. E infatti, mangiarono e ne avanzò ancora secondo la parola del Signore.

Avete notato i numeri? Nel caso di Eliseo *venti* panini bastano per *cento* persone ed era già un bel gesto: il profeta è stato un uomo generoso, non ha tenuto per sé, ha condiviso in modo prodigioso. Ma Gesù fa molto di più: *cinque* panini servono per *cinquemila* persone ... è la potenza di Gesù che ingrandisce la nostra generosità. Ma noi che siamo discepoli di Gesù, il nostro impegno ce lo volgiamo mettere. E anche se è poco quello che posso fare io, lo voglio fare. Quello che posso fare io, non lo fa nessun altro: se il mio impegno manca resta un vuoto.

E allora ci impegniamo tutti: dal più piccolo al più grande, dal più debole al più forte, dal più ricco al più povero, a fare quello che possiamo; ognuno di noi vuole fare del suo meglio e vuole metterci l'impegno, perché la vita anche per gli altri sia buona. Il nostro impegno di condivisione permette di migliorare il mondo; lo sappiamo e lo volgiamo fare, secondo la Parola del Signore.

Omelia 2: Abbiamo a cuore l'unità della vita

Vedendo la grande folla che veniva da lui, Gesù fu preso da compassione. Così abbiamo ascoltato domenica scorsa – nel racconto dell'evangelista Marco – e la compassione di Gesù per la folla lo porta a insegnare loro molte cose. Lo stesso episodio è raccontato dall'evangelista Giovanni, ambientato nello stesso luogo, e la compassione che Gesù prova per la folla diventa fonte di un segno: Gesù dà da mangiare a quella gente. Non perché glielo abbiano chiesto, non perché fossero bisognosi di cibo in modo estremo: non stavano morendo di fame, non erano in mezzo a un autentico deserto, erano semplicemente lontani dai villaggi. Gesù compie un segno, cioè un'azione significativa: dà da mangiare gratuitamente, in modo abbondante per comunicare un messaggio, per far capire che lui è in grado di sfamare davvero il desiderio di ogni uomo. È lui quel pane che soddisfa, che riempie la vita, che crea unità nella persona. L'Eucaristia, Pane della vita, Corpo di Cristo, è il vincolo dell'unità: per non dissolverci mangiamo la fonte della nostra unità.

L'Apostolo ci ha raccomandato proprio questo: “Abbiate a cuore di conservare l'unità dello Spirito, per mezzo del vincolo della pace”. Può essere intesa come una esortazione comunitaria ad andare d'accordo, a mantenere relazioni buone e pacifiche, ma può essere anche inteso come un invito spirituale e personale, che riguarda cioè la personalità di ciascuno di noi. “Conservare l'unità dello spirito” vuol dire rimanere unificati, non divisi interiormente, non sparpagliati, dispersi, distratti, divisi in noi stessi.

È un rischio serio infatti, quello di una vita frammentaria, fatta di tanti pezzi che non costituiscono unità: si fa una cosa, se ne fa un'altra, se ne fa una terza e sono tutte separate le une dalle altre. Sembriamo persone diverse in ambienti diversi: in chiesa in un modo, in casa in un altro, nel tempo libero un altro ancora ... c'è una personalità molteplice, divisa, dispersa, frantumata. Non è facile essere sempre la stessa persona: unita, coerente, in chiesa e fuori, in casa e al lavoro, ben uniti, consapevoli di quello che si fa sempre, in ogni occasione incentrati sul Signore. È un problema serio. Tant'è vero che la psichiatria lo prende in considerazione di fronte a personalità divise e in alcuni casi patologici gravi si parla addirittura di “schizofrenia”, cioè di mentalità divisa in due persone! È possibile avere due facce – qualcuno riesce ad averne anche tre o quattro! – è

possibile essere divisi in noi stessi e avere modi di comportarci e di parlare diverso, da ambiente ad ambiente. È necessario invece “conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”. E questa unità della persona si ottiene se c’è un centro: il Cristo è il centro della nostra vita, è il punto fondamentale in cui tutto converge, è il *capitolo*, cioè il perno centrale su cui tutto il rotolo della nostra vita è avvolto. L’Eucaristia, il Pane del cielo che mangiamo in ogni Messa, è il vincolo della pace, è il vincolo dell’unità, ci conserva uniti.

“Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo”. Notate l’insistenza con cui l’Apostolo sottolinea l’unicità: un corpo e uno spirito, siamo una cosa sola! Ognuno è un’unica realtà, omogenea e unitaria, e deve essere – nei propri pensieri, nelle proprie azioni – unitario, coerente, legato allo stesso Cristo. Ma è un discorso anche ecclesiale: siamo un corpo solo, perché abbiamo ricevuto un unico Spirito, siamo una comunità unita; dobbiamo essere una comunità unita. Questa frammentazione nella personalità di ciascuno si riflette poi sulla frammentazione comunitaria: ognuno per sé, ognuno per i fatti propri, cercando il proprio interesse. Questo atteggiamento è il principio che rovina la comunità, che danneggia la vita sociale. È necessario maturare in una seria visione corporativa: siamo un solo corpo, abbiamo un’unica fede, un’unica speranza, abbiamo ricevuto un solo Battesimo; un solo Signore è la nostra meta ed è la nostra forza; un solo Dio, il quale però raggiunge tutti ed è lui che determina l’unità, perché “è Padre di tutti, è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti”. L’Unico è presente in tutti e opera attraverso tutti. E l’Unico crea unità dentro di noi e nelle nostre realtà.

Mangiamo il vincolo dell’unità – che è l’Eucaristia – per non dissolverci, per non avere una vita frammentaria, sparpagliata, dispersa, disunita, disorganica. Chiediamo al Signore che ci renda persone unitarie, compatte, coerenti, capaci di costruire buoni rapporti fra di noi. Le persone, unificate in sé, sanno creare comunità unite: abbiamo a cuore di conservare l’unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace.

Omelia 3: Il segno del Pane, annuncio dell’Eucaristia

L’evangelista Giovanni non racconta nel suo Vangelo l’istituzione dell’Eucaristia, ma si sofferma a raccontare il segno del pane che viene dato prodigiosamente da Gesù ai suoi discepoli, come anticipo del sacramento dell’Eucaristia; e racconta l’episodio proprio con le caratteristiche stesse della istituzione dell’Eucaristia: Gesù prese i pani e dopo aver reso grazie li diede a quelli che erano seduti. “Rendere grazie” è una espressione che in greco suona come “eucaristia” e da questo vocabolo deriva il nome che diamo alla celebrazione della Messa, alla comunione con il Corpo del Signore.

L’Eucaristia è il ringraziamento, anzitutto perché Gesù è stato un ringraziamento al Padre, e quel pane che gli ha offerto un bambino diventa il punto di partenza per nutrire la folla immensa di discepoli, invitandoci a rendere grazie sempre, a fare della nostra vita un ringraziamento per i doni che abbiamo ricevuto. Gesù non vuole conquistare le folle dando da mangiare gratis, mentre questa era una proposta diabolica: all’inizio del suo cammino il diavolo gli aveva suggerito di trasformare le pietre in pane. Gesù rifiuta, parte invece dai panini offerti da un bambino, parte dalla generosità di un piccolo e non dà da mangiare alla gente per avere dei seguaci, per avere persone che lo seguano come suoi dipendenti, legati a lui per una gratitudine finta, in quanto interessata.

La gente di fronte a uno che dà da mangiare gratis è entusiasta, lo riconosce come “il profeta che deve venire nel mondo”! Lo vanno a cercare per farlo re! Non hanno capito, hanno frainteso. Vorrebbero farlo re perché offre da mangiare gratuitamente, lo cercano, ma Gesù non ripete il gesto. Domenica prossima, leggendo il seguito, ascolteremo come Gesù rimprovera quella gente perché lo sta cercando per un motivo sbagliato. Si tratta di

capire il senso del segno che ha compiuto ed è il segno del nutrimento, del nutrimento profondo, della capacità che egli ha di saziare la nostra vita, di realizzare il nostro desiderio, di portare a compimento i nostri progetti, verso il suo progetto.

Ogni domenica, noi – facendo la comunione con il Pane eucaristico – entriamo in questa dinamica di ringraziamento: riconosciamo che la nostra vita è una grazia, è un dono, e vogliamo fare della nostra vita un dono; riconosciamo che il Signore Gesù è colui che realizza la nostra esistenza, che dà centro e unità alla nostra vita, a tutti i nostri interessi, a tutte le nostre azioni. Facendo la comunione, noi riceviamo da Gesù la forza per vivere come Gesù, per usare saggiamente i beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni. L'Eucaristia suscita in noi la ricerca dei beni eterni, della piena comunione con il Signore, della perfetta adesione a lui. Ricerchiamo ciò che rimane, ricerchiamo il Signore, la sua presenza, la sua amicizia, la sua bellezza che riempie la nostra vita, ma nello stesso tempo usiamo saggiamente i beni terreni; non disprezziamo i beni della terra, li usiamo, non ne abusiamo; li usiamo con saggezza, sapendo che sono mezzi per arrivare al fine ... il Signore è il fine della nostra vita. Le realtà di questa terra sono dei mezzi che noi usiamo con saggezza per poter arrivare a incontrare lui, a essere pienamente in lui, persone felici e realizzate. Il segno che Gesù compie di dare da mangiare lo ripete ogni domenica: ogni domenica siamo partecipi di un miracolo, di un segno grandioso che dà senso e unità alla nostra vita; il senso è quello della ricerca dei beni eterni.

L'unità è lui stesso: facciamo la comunione con il Signore per essere uniti a lui; in lui trova senso tutta la nostra vita. Ciò che Gesù compie avviene vicino a una festa di Pasqua, anticipo della Pasqua decisiva: corrisponde alla nostra Pasqua domenicale, il passaggio che noi facciamo, usando di questo mondo, ma ricercando i beni eterni.

Vi racconto la storia di san Siro...

Vi racconto la storia di un bambino che viveva molto tempo fa in un villaggio di pescatori sulla riva di uno splendido lago. Aveva circa nove anni ed era un bravo bambino. Viveva però in una piccola casa e la sua famiglia era povera: aveva perso il papà e viveva solo con la mamma e il nonno anziano. In famiglia avevano pochi soldi e lui andava vestito con i poveri vestiti che aveva. Si chiamava Siro: è un nome antico, proprio di quelle regioni.

Nel villaggio gli altri bambini spesso lo prendevano in giro proprio perché era povero.

C'era uno, un ragazzo della sua età, che era un vero monello, anche prepotente e sfacciato; era il figlio del capo del villaggio e quindi si credeva un gran personaggio. Lui vestiva bene, era elegante e aveva preso un gusto matto a deridere Siro.

Ogni volta che lo vedeva arrivare lo indicava ai suoi amici: “Guardate là, l'ultima moda che arriva!”. Tutti gli altri ridevano e il povero Siro si sentiva umiliato. Un'altra volta gli diceva: “Che bel vestito nuovo hai messo oggi!”. Ma era sempre lo stesso, quello vecchio e ricucito; era pulito, perché la mamma glielo teneva bene, era però vecchio e anche tutto rammendato, pieno di toppe.

Gli altri bambini ridevano; Siro ci rimaneva male e pensava: “Io a quello lì un giorno o l'altro gli spacco la faccia”. Aveva anche dei buoni amici che gli dicevano: “Stai fermo, Siro, sennò ti rovini; è il figlio del capo, se gli metti le mani addosso sei finito, porta pazienza e stai bravo, tu sei molto più intelligente di lui, sei più abile in tante cose, lascialo perdere, lui fa così perché è stupido”.

Un giorno Siro passa davanti alla bottega del sarto del villaggio e vede appeso fuori un vestito bellissimo, un vestito da ragazzo più o meno della sua taglia. Siro si ferma a guardarlo: gli andava il cuore dietro a quel vestito, avrebbe voluto averlo.

Il sarto se ne accorge, esce fuori e gli dice: “Ti piace, Siro?”.

– “Eh, mi piace molto, però chissà quanto costa, io non ho certo i soldi per comprarlo”.

– “Guarda, proprio perché sei tu e sei un bravo ragazzo, per venti monete d’argento te lo do”.

– “Non ce la faccio assolutamente”.

Gli dice allora il sarto: “Siro, se tu ti impegni, magari con qualche lavoretto, qualche servizio, una commissione ogni tanto, ti danno certo un po’ di mance. Tu metti insieme un po’ di risparmi e raggiungi la somma necessaria. Io ti do un mese di tempo: te lo tengo come se fosse già tuo. Datti da fare in questo mese e metti insieme questi soldi”.

– “Affare fatto, mi impegno!”, risponde Siro trionfalmente.

Quindi comincia una corsa contro il tempo per raccogliere tutto quel denaro che gli serve. Il fatto è che non giravano tanti soldi in quel villaggio e la gente spesso lo ricompensava di qualche favore che faceva regalandogli delle cose, degli oggetti. In genere regalavano dei panini, dei bei pani freschi: era un modo per dar da mangiare. Lui però diceva: “Io di questi panini non me ne faccio niente”.

Chiede allora al panettiere: “Se mi regalano dei panini e io te li riporto, tu mi dai qualcosa?”. “Va bene, ti do una moneta di bronzo per ogni panino”. Ci vogliono dieci monete di bronzo per fare una moneta d’argento e bisogna arrivare a venti per poter avere il vestito. Allora si impegna, dà una mano a qualcuno, va a fare un piacere ad un altro e tutti sono generosi: chi gli dà una monetina di bronzo, chi gli dà due panini e così avanti. Comincia a contare, mette in un sacchetto tutte queste monetine, passano i giorni, venti giorni, venticinque, lui conta e la sera del ventinovesimo giorno conta, conta, conta, li mette insieme e aveva diciotto monete d’argento e quindici di bronzo. Ne mancavano ancora cinque, ha però ancora un giorno di tempo... speriamo.

Proprio il mattino dell’ultimo giorno una vicina di casa lo chiama. “Siro, ho bisogno di un favore, di un grosso favore”. “Mi dica, mi dica, sono ben contento di aiutarla”. “Devi portare questo pacco a un mio parente che abita in un villaggio dall’altra parte del lago. Ti regalo cinque panini e un bella merenda per te”.

“Ci siamo – pensa Siro – d’accordo, vado subito”. Prende il pacco, prende i panini e li mette nella bisaccia. Quella signora gli aveva dato cinque panini piccoli con delle acciughe marinate in mezzo; Siro mette tutto a tracolla e di corsa va sulla stradina per fare il giro del lago e portare il pacco. Lo consegna e torna indietro.

Era quasi sera, ce ne erano dei passi da fare! Era andato nel villaggio per la consegna, adesso stava tornando indietro e aveva con sé ancora quei panini. Erano proprio quelli che gli servivano per andare dal panettiere, prendere le cinque monete di bronzo, arrivare alla somma, andare dal sarto e l’obiettivo era così raggiunto.

Mentre torna indietro, sempre sulle sponde del lago, vede a un certo punto una grande folla di gente in mezzo a un prato. Sapete come sono i bambini, molto curiosi. Ormai la commissione l’aveva fatta, non c’era niente di male a dare una occhiata. Si avvicina, solo che c’è pieno di gente, uomini grandi e grossi, in piedi, e lui non vedeva niente. Cosa fa allora un bambino? Si infiltra. Una gomitata di qua, uno spintone di là, lui è piccolo, passa tra le gambe, si fa strada. Era molto interessato e curioso, così nel giro di

pochi minuti era in prima fila. Quando arriva davanti si ferma e proprio lì davanti a lui c'è un uomo, un uomo seduto che sta parlando. Tutta questa gente era riunita per ascoltare questa persona che stava parlando.

Lui lo ascolta e sente che dice: “Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”. Siro pensa: povero io lo sono, sta dicendo che è mio il regno dei cieli? Mica male! “Beati i miti perché erediteranno la terra”. Anche questa mi piace, pensa Siro. Io a quel prepotente avrei spaccato la faccia, invece mi sono tenuto, allora ho fatto bene. Promette che mi lasciano in eredità la terra? Bene. “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”. Sì, anche questa mi piace, è una bella idea trattare gli altri con misericordia così possono trattare bene anche me. Quest'uomo sta dicendo delle belle cose, è interessante. E così Siro si ferma, si siede, incrocia le gambe, ascolta e assimila quello che quell'uomo sta dicendo. Ad un certo punto quell'uomo dice ad un gruppetto di persone che gli stanno proprio vicino: “Fate sedere tutta la gente che mangiamo”. Non avevano però niente da mangiare.

Uno dei discepoli di quell'uomo, Andrea (cioè sant'Andrea), fratello di Simon Pietro – sicuramente avete capito chi era quell'uomo che parlava, vero? – si avvicina a Siro.

Lo ha notato perché era proprio lì in prima fila con una bella bisaccia gonfia. Gli dice: “Bambino, hai mica qualcosa da mangiare?”.

“Beh, veramente...” e pensa: “Sono cinque panini, sono quelli che mi servono, ho lavorato tanto e adesso cosa gli rispondo?”. Dire una bugia non voleva, ci pensa.

Quello insiste: “Che cos'hai da mangiare?”.

“Qualche panino e due acciughine”.

“Potresti darcele?”

“Eh?!”.

“Sì, il Maestro – e indica Gesù – ti chiede se sei disponibile a dargli i tuoi cinque panini e anche i tuoi due pesciolini. Lui con quelli lì potrebbe dare da mangiare a tutti”.

“Ma dai, figurati! Cinque panini... guarda quanta gente c'è qui intorno; io ho fatto fatica ad arrivare fin qui passando tra le gambe di tante persone, saranno in cinquemila e con cinque panini cosa vuoi risolvere. Questi bastano per cinque persone! Se uno ha appetito ne mangia anche due”.

“Fídati!”. Andrea gli mette una mano sulla spalla, lo guarda negli occhi e gli dice con tono persuasivo, paterno: “Fídati! Se te lo dice il Maestro, fídati”.

“Ma sono i miei cinque panini...”.

A questo punto si convince. In fondo Siro era un bambino molto generoso, con il cuore aperto, grande e disponibile; gli porge allora tutta la sua sacca e dice: “Va bene, portala al Maestro, ... faccia lui”.

Gesù lo guarda da lontano, lo vede e gli fa l'occhiolino: “Bravo!” sembra dirgli da distante. A quel punto Gesù comincia: prende la sacca, tira fuori un panino, dice la benedizione, quella tradizionale degli ebrei, una bella frase: “Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, re dell'universo, che hai fatto uscire il pane dalla terra”. Poi lo distribuisce e dice ai discepoli di dargli una mano: venite, prendete e passate alla gente.

Comincia a tirare fuori panini su panini, su panini; Siro lo guarda, lo tiene bene d'occhio e conta: tre, quattro, cinque, ... sei, sette, otto, dieci! Ce ne erano solo cinque, lui lo sa benissimo, ma adesso quell'uomo continua a tirare fuori panini, panini e panini:

da quella piccola sacca non finivano più di uscire panini. Siro è rimasto con degli occhi grossi così, lo guardava e non riusciva a capire che cosa stesse succedendo. Gesù continuava a tirare fuori panini su panini su panini. Lo stesso faceva anche con quelle due misere acciughe, ne uscivano sempre da quella sacca. Tutta quella gente seduta intorno mangiava e mangiava; c'era una massa immensa di gente, tutti mangiavano dei suoi panini e... ce ne erano sempre.

Alla fine Andrea prende la sacca da Gesù, torna da Siro, gliela restituisce e gli dice: "Il Maestro ti ringrazia". Siro prende la borsa e gli sembra che sia piena, ci guarda dentro e c'erano proprio i cinque panini anche con i due pesciolini.

La sua meraviglia è enorme. Andrea gli dice: "Siro, vieni un po' qui".

"Ahia pensa lui, qui c'è qualcosa che non va".

Andrea gli mette una mano sulla spalla, lo guarda negli occhi, gli fa un bel sorriso e gli dice: "Il Maestro, Gesù, mi ha detto di dirti che quel miracolo lo ha fatto la generosità di un bambino. Bravo Siro, vai e comprati pure il vestito che ti piace".

Pensate che soddisfazione! *Il miracolo lo ha fatto la generosità di un bambino*. Questo Siro poi è cresciuto, è diventato cristiano, discepolo di san Pietro, è venuto in Italia insieme a san Pietro che lo ha mandato nel nord ed è diventato il primo vescovo di Pavia, ha continuato, è passato attraverso Milano ed è andato in Val Camonica dove è morto, è sepolto lì ed è venerato come santo: san Siro, appunto. L'avete mai sentito questo nome? È quello dello stadio di calcio di Milano, san Siro: lo stadio è dedicato a lui. Pensate, lo *Stadio San Siro* di Milano – che chiamano anche il Meazza – è dedicato a questo bambino, che poi è cresciuto, ma è sempre stato un uomo generoso. Era proprio quel bambino nominato dal Vangelo secondo Giovanni nel racconto della moltiplicazione dei pani.

Provate ad applicare a voi questo racconto. Non so se alla fine Siro abbia comprato quel bel vestito, forse non gli interessava nemmeno più, era rimasto talmente contento di quella esperienza che il resto perdeva importanza. Aveva capito che è più importante dare che prendere.

Voi in questi giorni, proprio secondo le abitudini, avete ricevuto dei regali e siete contenti di avere avuto in dono delle cose, vi fanno piacere. Ricordatevi però che è molto più bello dare che ricevere e non siete felici se avete tante cose, ma potrete essere felici se sapete dare quello che avete, se sapete vivere in vera amicizia con gli altri, condividendo e anche donando quello che avete.

La generosità vi renderà felici in tutte le stagioni della vita. L'avidità, cioè la voglia di prendere e di tenere per voi, invece vi rovina; dà l'illusione di contentezza, ma è una rovina, brucia la vita, la distrugge. La generosità fa miracoli, il pane condiviso nutre tutti. Anche voi, nel vostro piccolo, potete fare grandi cose con la vostra generosità.

Il miracolo che Gesù domani fa *per voi* lo fa *con voi*. Capite? Vi dà da mangiare se stesso, ma – se voi siete generosi – quel dono diventa per tutti e sarà una meraviglia. Gesù vi dà la capacità di essere generosi, questa è la bellezza dell'incontro con lui.